

OLTRE LE APPARENZE

Jack non era mai stato considerato da nessuno un ragazzo normale. Certo, era un bel giovane, con due occhi turchesi, luminosi e limpidi come un corso d'acqua ed i capelli di un biondo simile a quello dei raggi del sole. Aveva qualche lentiggine sul naso fine e piuttosto grazioso e uno sguardo espressivo e penetrante. Sì, era proprio un bel ragazzo. Eppure i suoi compagni di classe gli stavano lontani. Lo evitavano nei corridoi, lo lasciavano da parte durante le partite di pallavolo in giardino ed era sempre l'ultimo ad essere scelto per i giochi a squadre di educazione fisica. Solo una ragazza non si comportava come il resto delle persone, ed era Lisa. Aveva la carnagione piuttosto scura e lunghi capelli ricci e folti. Non si metteva a sparlare alle sue spalle con le sue amiche davanti agli armadietti e non appena finite le interrogazioni alzava i pollici verso di lui, anche se qualcuna non era andata bene. A dire il vero anche lei non era ben vista dal resto della scuola e da coloro che incrociava per strada.

E poi c'era suo padre, morto in circostanze misteriose quando il figlio aveva solo tre anni. Da allora Jack viveva insieme a sua madre e alla sua cagnolina Diana, il suo unico conforto. Sua madre gli diceva che la sua situazione era legata al fatto che non si era ancora ben integrato nella nuova città e che sarebbe stata solo questione di tempo perché gli altri cominciassero ad apprezzarlo. Ma ogni qualvolta ripeteva questa frase, una nota stonata tradiva la sua voce. E Jack aveva già compreso da tempo che lei gli stava nascondendo qualcosa, qualcosa di davvero importante. Sapeva che c'era di più, che avrebbe dovuto scavare fino al nascere delle sue origini per scoprire la verità. Ma non ne aveva il coraggio. Ogni volta che ci pensava un brivido gli attraversava la schiena e il respiro cominciava a mancare. Perché tutti lo evitavano, che fine aveva fatto suo padre e perché sua madre non voleva rivelare l'attesa verità? Ma lo possedeva una paura feroce per ciò che avrebbe potuto scoprire.

E poi arrivò Il Giorno. Quel giorno di cui non si sarebbe mai dimenticato per tutta la vita. Erano circa le undici e al suono della campanella gli studenti si riversarono nei corridoi con prepotenza. Lisa mancava a scuola da circa una settimana e non ne aveva più ricevuto notizie. Jack non aveva seguito i suoi compagni. Era seduto al suo banco, immobile. La pancia gli doleva in un modo terribile, come mai accaduto prima. Aspettò che il corridoio si liberasse, afferrò lo zaino e si precipitò in bagno. Non si era mai sentito così male. Barcollò fino al lavandino. Distrattamente si guardò le mani e, stranissimo, le vide scure, quasi nere. Se le sciacquò con insistenza. Non sembravano mutare colore. La nausea era alle stelle. Alzando lo sguardo, si vide riflesso nello specchio e rimase senza parole: il suo viso era scuro, come quello di Lisa, gli occhi di un colore nero come la pece e anche i capelli non erano più biondi, ma di un nero corvino. Non riusciva più a riconoscersi. Era terribilmente terrorizzato.

Quando tornò a casa, sua madre era ancora al lavoro e quel giorno sarebbe tornata molto tardi. Il ragazzo fece un sospiro di sollievo: non voleva che vedesse il suo cambiamento. Quella stessa notte, mentre lei dormiva serenamente insieme a Diana, che le si era accoccolata accanto, Jack raccolse i vecchi atlanti di suo padre, contenuti in un baule polveroso. Li srotolò sul pavimento per via delle loro considerevoli dimensioni e cominciò a studiarli. La sua attenzione si concentrò però su una piccola scritta, quasi completamente sbiadita. "Ta-vis", sillabò il ragazzo. Ripeté questa parola una ventina di volte, cercando di decifrare nel mentre il resto della carta. Doveva giungere lì. Ne era sicuro, senza saperne il motivo. Fece scorrere il dito sulla carta consunta e giallastra, finché... "Sols!", esclamò Jack, tappandosi immediatamente la bocca con una mano. Era la città

dove si trovava in quel momento. “Perciò da qui a Tavis sarà circa una settimana di cammino”, calcolò. Ormai era certo: doveva partire immediatamente, e nessuno sarebbe riuscito a fargli cambiare idea. Raccolse tutte le scatolette di pesce e di carne che trovò e poi sigillò alcune verdure all’interno di una busta di plastica. Riempì silenziosamente un paio di borracce e infilò tutto in uno zaino. Vi aggiunse un sacco a pelo e una tenda facile e veloce da montare, una torcia, un tubetto di crema solare ed un coltellino svizzero. Strinse in una mano un atlante e partì quella mattina.

Il viaggio fu molto lungo e faticoso. Sapeva che si doveva dirigere costantemente a sud e finalmente, dopo otto giorni di immense fatiche, giunse ai pressi di una florida città: Sais. Venne ospitato da Lucas, un giovane ventenne biondo e affascinante. Strinsero presto un buon rapporto e Jack gli confidò tutto ciò di cui era a conoscenza sulle sue origini e gli narrò passo per passo la sua complicata situazione. Lucas conosceva bene il popolo al quale Jack apparteneva: i Rigos.

“Sono un popolo dalle origini antiche e sconosciute, che durante la pubertà mutano il proprio aspetto in base all’elemento ai quali sono legati: tu appartieni all’elemento acqua, uno dei più rari. A quanto si dice ne sono rimasti solamente un paio. Sono molto riconoscibili per via di questo particolare colore della carnagione. So che questo potrebbe stupirti, ma anche io sono un Rigos e appartengo all’elemento sole. Questo si può notare dai miei occhi verdi e dalla mia carnagione molto chiara. Fin dall’antichità i Rigos sono sempre stati malvisti dalle altre popolazioni perché diversi”, spiegò Lucas a Jack.

“Quindi noi siamo la rappresentazione umana del male”, sbuffò il giovane.

“Ricordati bene una cosa, Jack: non c'è niente di male nell'essere diversi. Il male non risiede in chi si distingue per la sua diversità, ma in chi non riesce ad accettarla e a capire quanto preziose sono le differenze e le caratteristiche di ciascuno”.